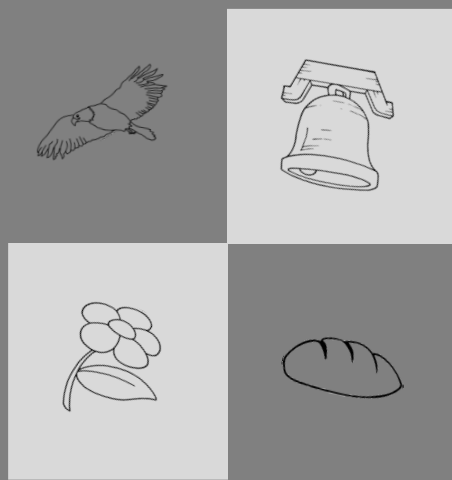




L'Annuncio



Parrocchia Maria SS. Annunziata, San Nicola da Crissa (VV)

12 febbraio 2012
VI domenica del tempo ordinario, B

Cade la neve



Cari compaesani, o lettori occasionali di altre terre, questa settimana appena trascorsa ci ha portato un regalo, non solo, ci ha portato anche un'occasione per riflettere: per farla breve ... è arrivata a visitarci la neve!!!! Anche l'hanno scorso era venuta a farci visita, ma in minor quantità. Quest'anno l'ha proprio buttata! Tanto che ci siamo dovuti difendere dal gelo tornando ad accendere i fedeli caminetti, visto che i riscaldamenti se li era portati via la corrente elettrica che ci aveva abbandonati a noi stessi da quando i fili della corrente avevano ceduto al peso della neve. Siamo dovuti tornare agli usi dei nostri nonni: niente tv, niente wii, google, playstation, computer né tanto meno acqua calda o termosifoni che solo chi ne è stato sprovvisto sa quanto sia duro farne a meno in lunghe, lunghissime e fredde giornate ... certo, la mattina è passata in fretta lanciandosi palle di neve con gli amici in piazza, gioco a cui presero parte anche degli adulti ma in difesa della loro dignità non farò nomi, andando in giro con lo slittino, facendo pupazzi di neve e nel mio particolare caso a fare riprese con la videocamera ... tutti tornammo a casa fradici e felici, due condizioni che spesso si accompagnano ... ma non ci piacque molto la notizia che la corrente non era ancora tornata e che quindi i riscaldamenti non funzionavano ... gelammo alla notizia ... fisicamente intendo! Il pomeriggio non passava mai ... per noi abituati alle ore che passano sempre troppo in fretta davanti agli schermi quelle 7 ore che separano il pranzo dalla cena sembrarono un castigo eterno degno dell'Antico Testamento ... per quelli che come me sono capaci di leggere per giornate intere fu meno traumatico ... mi piacerebbe dire che quel giorno scoprimmo il significato dello stare in famiglia, che intorno al fuoco abbiamo ascoltato le storie dei nonni, che abbiamo aiutato le madri a cucinare e i padri a portare dentro la legna ... potrei dire tante, tante cose del genere ... ma non mi piace dire fanfaronate!! La verità è che rimanemmo col fondoschiena ben ancorato alle sedie o stesi sui letti a fissare gli schermi neri e spenti, pregando e maledicendo allo stesso tempo, troppo abituati a quelle posizioni per sforzarci di cambiarle, pura abitudine ... ogni tanto la corrente ci illudeva tornando e sparendo al ritmo di 2 volte al minuto, salvo poi spegnersi e basta ... e alla sera tutti con le candele in mano come in processione; in mezzo al tavolo un candelabro ... romantico vero? Chiaramente a letto presto anche se l'indomani non saremmo dovuti andare a scuola ... quella notte i bimbi dai 10 anni in giù sognarono della neve che per la prima volta avevano visto cadere abbondante e non in minima quantità ... quella notte alcuni dormirono profondamente, stanchi per la battaglia delle palle di neve a desiderosi di calde coperte ... quella notte io non dormii per scrivere quest'articolo e altre cose ancora ... quella notte i contadini piansero i loro ulivi distrutti dalla neve, ma questa è una storia che non devo essere io a raccontare. Fu in definitiva una bella giornata che raramente a noi è dato sperimentare vista la penuria di neve ... e tuttavia è meglio che non si esageri con l'invocarla, come fanno i bimbi, perché abbiamo dimostrato, ed era ovvio, che noi apparteniamo al sole del Sud.

Marco David

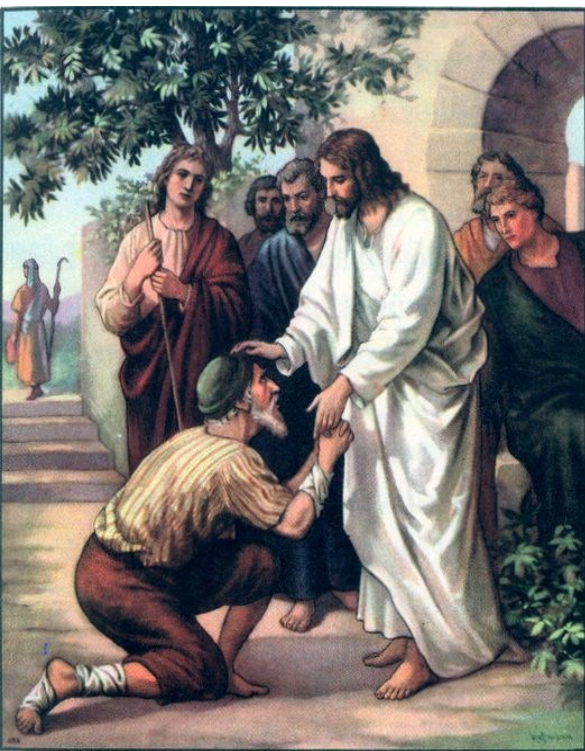


La Parola della settimana

Dal Vangelo secondo Marco Mc 1, 40-45

In quel tempo, venne a Gesù un lebbroso: lo supplicava in ginocchio e gli diceva: "Se vuoi, puoi guarirmi!"

Mosso a compassione, stese la mano, lo toccò e gli disse: "Lo voglio, guarisci!". Subito la lebbra scomparve ed egli guarì. E, ammonendolo severamente, lo rimandò e gli disse: "Guarda di non dir niente a nessuno, ma va', presentati al sacerdote, e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha ordinato, a testimonianza per loro". Ma quegli, allontantatosi, cominciò a proclamare e a divulgare il fatto, al punto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma se ne stava fuori, in luoghi deserti, e venivano a lui da ogni parte.



Un lebbroso e Gesù. Dopo la giornata di Cafarnao, oggi, troviamo nel Vangelo un malato particolare. Nelle scorse domeniche abbiamo visto come Gesù annunciava il Regno di Dio con la guarigione dei malati e la liberazione degli indemoniati. Ma oggi c'è un malato di lebbra. La Legge di Mosè ha delle prescrizioni precise e dettagliate per questi ammalati. *Il lebbroso colpito da piaghe porterà vesti strappate e il capo scoperto; velato fino al labbro superiore, andrà gridando: "Impuro! Impuro!". Sarà impuro finché durerà in lui il male; è impuro, se ne starà solo, abiterà fuori dell'accampamento*». Non possono vivere con le persone fino a quando non sarà certificata dai sacerdoti la loro guarigione. Il lebbroso del vangelo si avvicina con discrezione a Gesù, a distanza si mette in ginocchio e prega con fiducia: *se vuoi puoi guarirmi*. Il comportamento di Gesù come al solito è carico di significato. Per Lui non ci sono barriere, non c'è distacco, non c'è paura della malattia. Potremmo pensare che agisca contro la legge che prescriveva quello che abbiamo appena detto. Quanti miracoli ha compiuto solo con la potenza della Sua Parola. Oggi spinto dalla compassione, mosso dall'Amore guarisce il lebbroso toccandolo. Gesù è venuto per portare a compimento la Legge e in questa guarigione si vede con chiarezza la volontà del Padre. L'Amore è pieno compimento della

Legge. Il Signore non è venuto a separare ciò che puro da ciò che impuro. È venuto a salvare l'uomo, ogni uomo. Non ci può essere separazione nel Regno che è venuto a portare. Tante volte il nostro male ci chiude in noi stessi, ci toglie oltre che la libertà di movimento, ci priva delle relazioni. Come se la malattia e qui la lebbra facesse perdere all'uomo la sua umanità. Gesù è venuto a guarirci. È venuto a toccarci, a ridarci vita. Nella mano del Cristo che risana l'uomo ritorna in mente la mano creatrice di Dio che plasmò l'uomo a sua immagine e somiglianza. Gesù è venuto nel mondo a ricordarci questo. Non perdiamo l'immagine e la somiglianza con Dio quando la lebbra assale la nostra vita. Anche se perdiamo pezzi, pure se tante volte ci facciamo paura a noi stessi, il Signore non si fa problemi. Si china sulle nostre piaghe, sulle nostre ferite e brutture, ci prende per mano e ci rimette in cammino. L'unica guarigione dalla malattia che tante volte assale la nostra esistenza è la consapevolezza di essere amati sempre da Dio. Tante volte ci dimentichiamo di questo e cadiamo nell'errore di chi pensa di essere più sano degli altri. Così ci pensiamo più puri, più degni, più santi. Pura illusione. Il Figlio dell'Uomo è venuto sulla terra per guarire ognuno di noi e per ridarci vita all'interno di questa famiglia speciale che è la grandezza del Suo Regno.

Notizie

- ♦ La parola della settimana (Mc 1,40-45)
- ♦ Cade la neve
- ♦ Duc in altum: Gaudium et Spes –Parte I.a
- ♦ La pajjetta, la seggia, lu vastuni
- ♦ Radici
- ♦ L'indovino



Duc in altum: Gaudium et Spes parte I.a

Ci siamo lasciati, la scorsa volta, trattando il tema del peccato che intacca la vita dell'uomo il quale si dimena tra la miseria terrena e l'aspirazione divina; uomo riconosciuto come "unità di anima e di corpo", sintesi tra mondo terreno e mondo spirituale. A lui, infatti, sta il compito di trasformare la vita quotidiana, legata alle cose della terra, in lode a Dio, trascendendo tutto ciò che è corporeo e materiale. Questo, tuttavia, non pone ciò che è spirituale al di sopra di ciò che è corporeo; l'uomo è, infatti, sia anima che corpo e deve dare pari dignità ad entrambe le specie.

Bisogna, quindi, aver cura del proprio corpo in quanto "tempio dello spirito" ma, al tempo stesso, non sottostare alle sole sue esigenze; il corpo deve andare pari passo con lo spirito e, insieme con questo, concorrere alla lode di Dio.

Anima e corpo dell'uomo devono essere guidati dall'intelligenza e dalla saggezza. E' indubbio che l'uomo sia la più elevata delle creature dell'Universo e, in quanto tale, deve sfruttare a pieno le proprie facoltà; quello che la Chiesa chiede e auspica è una fede conscia e ponderata non cieca e abietta. L'intelligenza, dunque, come diceva Sant'Agostino, deve essere messa a servizio della fede per elevarla e renderla più autentica. Doni quali la saggezza rendono più maturo il nostro essere cristiani e attraverso essa, con l'ausilio dello Spirito Santo, mandati per Grazia divina, potremmo arrivare a "contemplare il mistero del piano divino".

L'intelligenza, comunque, non è priva di una guida: questa è la coscienza morale. Ognuno di noi ha dentro di sé una legge alla quale obbedire, una voce che ci dice ciò che è bene e ciò che è male; questo è "il luogo" più importante della nostra vita. "La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità."

Su questo saremo giudicati: sul nostro agire secondo coscienza, sul nostro seguire la legge morale posta da Dio. Ma noi possiamo scegliere di agire secondo coscienza perché Dio, creandoci, ci ha donato la libertà. Egli, infatti, ci chiede una "libera" adesione a Lui e ai fratelli; non ci costringe in alcun modo proprio perché ci ama e ci rispetta.

La scelta morale dell'uomo è quindi totalmente libera; sta a noi rispondere all'im-

pulso divino, presente nel sacrario della nostra coscienza, e agire coerentemente secondo la propria morale.

FT



La pajetta,la seggia,lu vastuni

Non credo di averlo mai conosciuto fino in fondo. Non saprei dire di lui cosa lo faceva divertire, cosa amava mangiare, se il vino lo beveva con gusto o solo per la convenzione sociale di dovere accompagnare i pasti con un bicchiere. Non so dire nemmeno se sia sempre stato l’uomo taciturno e solitario che ricordo. So che per capire quanto per mefosse importante ho dovuto perderlo. Nell’ultima parte della sua vita, quando la malattia lo ha reso debole, vulnerabile, ancora una volta bambino, io lo disdegnavo. Non riuscivo a sopportare l’idea di avere un estraneo in casa, sebbene il sangue delle mie vene sia per metà quello che scorreva nelle sue. I lamenti durante la notte, quelli che non mi facevano dormire, risuonavano nelle mie orecchie durante il giorno. La sua lentezza nel muoversi per i corridoi, quando io, di fretta dietro di lui dovevo passare, mi infastidiva. E ... nonostante ora mi stia sforzando per trovare altri motivi che mi aiutino a motivare la mia rabbia verso di lui, non riesco a trovarne. Ammesso poi che quelli di cui ho scritto mi giustifichino.

È sempre stato un uomo indecifrabile, di quelli che non parlano quasi mai, di quelli che vivono lunghe giornate di silenzio. Mi chiedo a cosa pensasse seduto sul divano di casa con gli occhi socchiusi; seduto *supa la seggetta* davanti l’uscio mentre con il cappello calato sugli occhi prendeva il sole; mentre con lo sguardo basso ed il passo lento accompagnato dal bastone, lo vedevo muoversi verso il sole che calava, impegnato nella sua*caminata*. I suoi occhi. Quel suo enigmaticosguardo, che ti sforzi di comprendere senza riuscire a capirlo mai.

Alle volte, d’inverno, quando nella stufa a legna bruciava l’ultimo ciocco ed il carbone era abbondante e rovente, prima che mio padre, di ritorno dal lavoro passasse da casa sua per portarmi a cenare, lo vedevo mettere sotto la brace una o due patate. Fino a che non erano pronte, seduto su quella piccola sedia di paglia davanti lo sportello aperto della stufa, spostava la brace e ne controllava la cottura.

“Ogni morzo chi sfurcuniji si!” faceva lei. “Citti!” diceva lui. Poi, più nulla.

Una volta pronte preparava un piatto, con-
dendo le patate con
olio, sale e origano.
Ogni volta, mentre la
tv mandava i cartoni
animati, osservando
io la ritualità dei gesti
di quell’uomo, suppo-
nevo che quella sa-
rebbe stata la sua
cena. Ogni volta, con gratuita premura, poggiava quel piatto davanti a me.
“Provali, ca li fice pe tia!”

E come le trovavo saporite! Di tanto in tanto prepara-
va quelle fritte. *Russi chi ti sciali!*
La sera delle cene importanti rinunciava mal volentieri a mangiare, come erasua abitudine, in cucina. Era un tipo frugale: pane raffermo *ammojatu cu l’aqqua*, verdura appena scottata e formaggio, quello sempre. Di tutto un poco. In quelle sere, senza mai rinunciare al suo fare austero, forse per il dovere di intrattenere gli ospiti, forse perché è bene raccontarsi agli altri di tanto in tanto, confidava storie del suo vissuto. Raccontava de *la ciuccia* e di quanto avesse patito per farla camminare per le strade tra Un Posto e Casa, prima che facesse buio. Di come dovesse destreggiarsi fra imbroglioni e gente onesta quando cercava di vendere la sua roba.

Ogni volta quei racconti; ogni volta accompagnati da quel sorriso compiaciuto e malinconico.
I suoi modi rudi, le sue attenzioni che spiazzavano, il suo comico mordere la falda del cappello quando si arrabbiava. La sua solitaria spiritualità. Solo ora le apprezzo.

Poco prima che spirasse ha chiesto di me. Come sempre recitando i nomi di due o tre dei suoi figli prima di indovinare il mio. Mi ha stretto la mano e mi ha guardato negli occhi. Io ho abbassato lo sguardo. Non sapevo cosa dire. Azzardai un “non ti preoccupare”.

Mi manca quel vecchio seduto al sole con le mani accostate.
Di lui ricordo *la pajetta, la seggia, luvastuni*.

Piermont Piney Winston



Scrivici!
Siamo su Facebook!
Gruppo:**L’Annuncio**
mail:
oratoriomsa@libero.it

Sul gruppo puoi troverai tutti i documenti della Gaudium et Spes trattati in versione integrale oltre a tutti gli articoli da noi redatti! Ti aspettiamo!

Radici

Anni fa fu un grosso successo letterario tant’è che ne fu tratta una serie televisiva, mi riferisco al libro intitolato “Radici”, la storia di uno scrittore afro – americano che prende spunto dai racconti ascoltati dalla nonna per fare una ricerca sulle origini della sua famiglia e arrivare a scoprire che il suo antenato “Kunta Kinte” era un guerriero africano catturato dai mercanti di schiavi e condotto in America. Probabilmente l’argomento interesserà poco i giovani che non sempre si soffermano sull’importanza dell’ambiente che li ha visti nascere e crescere, forse bisogna raggiungere una certa età o, forse, è la paternità a portarti a chiederti come fossero i tuoi nonni. Quanti di noi adesso rimpiangono di non essersi mai fatto raccontare dal nonno della guerra che ha combattuto o di come ha conosciuto la nonna? Credo che le “radici” non siano solo le persone da cui discendiamo ma anche i luoghi, gli oggetti che possono avere un ruolo importante per farci sentire a casa. Personalmente amo circondarmi degli oggetti che mi ricordano la mia infanzia, e tengono vive le ormai tante persone che non ci sono più. Se a vent’anni andavo orgoglioso di essere un nomade che aveva già cambiato quattro domicili, ora mi piace ricordare che la famiglia di mio padre già nel 1700 abitava nello stesso paese di oggi. In Calabria, poi, ci sono le parentele infinite, a me capita di avere dei “cugini” con i quali in realtà non vi è mai stato alcun vincolo di parentela ma solo di affiliazione risalenti ai primi anni del 1900, ma con i quali ancora oggi, soprattutto nei funerali, ci si ritrova perché non si può mancare al lutto di “famiglia”. Detta così, sembra che le radici rappresentino un elemento preponderante della nostra vita, invece la società cambia e anche questi sentimenti vengono ad essere vissuti diversamente. Se non molti anni fa potevi incontrare un discreto numero di persone che non si erano mai allontanate troppo dal proprio paese di origine, oggi la quasi totalità delle famiglie si ritrova sparsa nel mondo. Per secoli gli italiani che emigravano cercavano di concentrarsi in posti dove vi erano già paesani, con i quali ricostruire il paese d’origine, e magari sentirsi meno soli, si pensava di tornare, di conservare l’orticello lasciato e di aggiustare la vecchia casa. Chi rimaneva in paese e ne aveva la possibilità costruiva enormi casermoni, con un appartamento per ogni figlio, “così restiamo sempre tutti uniti”. Tutto ciò sta scomparendo, i giovani partono per l’università e sempre in minor numero rientrano in paese. Magari non è mancanza di volontà ma solo bisogno di trovare lavoro, ma quanti di loro non si preoccupano più di mantenere i legami con parenti ed amici di un tempo? Sembra quasi che le “radici” siano un peso, delle catene che ci impediscono di essere liberi, padroni del nostro tempo e dei nostri spostamenti. Vogliamo poter girare il mondo e non dover trascorrere tutte le nostre vacanze nel paesello. Abitiamo in monolocali che non ci permettono di conservare il tavolo del nonno sul quale da bambini facevamo il presepe. Ormai le nuove case non prevedono cantine e soffitte, oltre che per il costo anche perché non è più l’epoca del conservare. Ricordate le cento cose di cui si parlava la scorsa settimana? Non molto tempo fa tutti i telegiornali hanno riportato la notizia di un architetto di New York che viveva in sette metri quadri. La sua cucina consiste in un piccolo forno a micro – onde dove riscaldare cibi precotti. Altro che le tavolate con tutta la famiglia la sera di Natale. Se ci avete fatto caso da qualche tempo anche nella nostra pubblicità vi è il lancio di questi cibi precotti, “Viva la mamma” che non fa più le tagliatelle della nonna ma prepara una pasta da mangiare nel cartone con

Carnevale 2012

Domenica 19 febbraio
Ore 16:00
Sfilata Mascherine in Piazza
Ore 17:30
Spettacolo Teatrale presso l’Oratorio



L’indovino

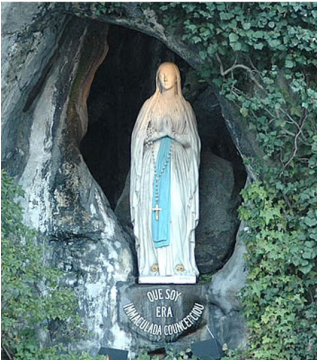
Un indovino era andato in piazza e teneva banco intrattenendo i passanti e predicendo il futuro. Corse da lui un tale e gli riferì che i ladri erano entrati in casa sua e gli avevano rubato tutto. L’indovino lasciò ogni cosa e piangendo corse a casa per vedere la sua disgrazia. Allora uno dei presenti, seguendolo, gli gridò: “Ma che uomo sei! Pretendi di sapere quello che succederà agli altri e non sai nemmeno quello che è già successo a te?”
Morale: la favoletta insegna che chi imbroglia è destinato ad essere imbrogliato.



la forchetta di plastica usa e getta. Mi ricorda un personaggio del film “Scusate il ritardo” di Massimo Troisi, che vivendo da solo aveva una caffettiera da una tazza e una sola tazzina, e Troisi commentava: “Questo è il massimo della solitudine, e che è se viene una persona a trovarti, un medico a visitarti non puoi neanche offrire un caffè”. Chiariamo subito che non sono contrario al progresso e ai nuovi modi di vivere. Sicuramente è bene che i nostri giovani si sappiano recare all’estero non più timorosi e vittime della nostalgia ma da protagonisti del nuovo mondo. E’ bello sapere che il mondo di oggi, per la quasi totalità, ha le porte aperte. Internet ha fatto da apripista, permettendo a persone lontanissime di conoscersi e tenersi in contatto e ormai con face book il “villaggio globale” sembra realizzato. A ben vedere nella Bibbia si dà grande considerazione al “popolo in cammino” e si predilige la tenda alla casa. Eppure sono convinto che sia utile trovare un modo per viaggiare senza spogliarci delle nostre radici, senza scacciare dai nostri cuori le generazioni che ci hanno preceduto, i luoghi che li hanno visti crescere. Magari anche un “file” una memoria elettronica che ci permetta di rivedere le foto, i filmati dei nostri cari e dei luoghi della nostra infanzia, tanti dati in poco spazio così come suggeriscono i fautori delle “cento cose”, ma a cui guardare con il cuore.

Giovanni David

Pellegrinaggio Parrocchiale a Lourdes



13-16 luglio 2012
Aereo diretto da Lamezia Terme
Quota di partecipazione € 650

La vita della settimana

SS. Messe

Lunedì, Martedì e Mercoledì ore 8:00
Giovedì e Venerdì ore 17:30
Domenica ore 7:30; 9:00; 11:00.

Confessioni

Martedì ore 9:30
Giovedì e Venerdì ore 16:30

Formazione Catechisti

Martedì ore 18:00

Catechismo

Mercoledì dalle ore 15:30
I, II, III , IV e V Elementare
Giovedì dalle ore 15:30
I, II e III Media

Incontro animatori

Venerdì ore 18:30

Oratorio

Domenica
ore 16:00
Sfilata Mascherine in Piazza
ore 17:30
Spettacolo presso l’Oratorio

*Glorificate il Signore con la vostra vita
buona settimana a tutti*